

SEGNI DI LAGO, SEGNI DI MONTE
Elementi per una geografia culturale di Montisola

di *Luca Bonardi* e *Federica Cavallo*¹



La montagna in mezzo al lago

Tre retifici per una trentina di addetti (oltre a un po' di lavoro prestato a domicilio, rigorosamente da sole donne) e due cantieri, a conduzione familiare, per la costruzione di pregiate imbarcazioni in legno è, più o meno,

¹ Il presente lavoro, dedicato a un territorio caro a Giacomo Corna Pellegrini, è frutto di una ricerca sviluppata congiuntamente dai due autori. La stesura dei paragrafi 2 e 4 è da attribuirsi a F. Cavallo, dei paragrafi 3 e 5 a L. Bonardi, mentre quella del paragrafo 1 reca il contributo di entrambi. Salvo diversa indicazione, le immagini sono opera degli autori.

quanto resta delle più note vocazioni produttive di Montisola. Entrambe tributarie di una terza attività, la pesca, a sua volta ridotta a poco più di un passatempo capace solo di limitati redditi integrativi. Alla dotazione di servizi di base, si devono aggiungere una dozzina di bar e altrettanti ristoranti, quattro alberghi e i trasporti pubblici che collegano l'isola alla terraferma e, tra loro, i dieci nuclei che compongono il Comune. Poco altro per i suoi milleottocento abitanti e per le svariate migliaia di visitatori che, soprattutto nei giorni festivi, si riversano sui 12,79 chilometri quadrati dell'isola: o meglio, come si vedrà, su un suo ben più limitato settore. Non molto per uno dei "comuni più belli d'Italia"² e per una terra che si fregia del titolo di "isola lacustre più grande d'Europa": dato, quest'ultimo, smentito da qualsiasi atlante geografico³, con buona pace di guide turistiche, *dépliant* e manifesti promozionali, nonché dei loro estensori.

Monte Isola: una montagna sopra un'isola o un'isola montuosa? Cinquecentonovantanove o seicento metri di altitudine massima (le fonti non concordano su questo dato): sufficienti, in ogni caso, per il riconoscimento amministrativo di comune di montagna. Ossia, nel caso specifico, per rientrare nei confini di azione politica della Comunità Montana del Sebino Bresciano.

Sulla carta, ai presunti handicap derivanti dalla quota e dall'inclinazione, invero assai modesti, si aggiungerebbero qui i limiti prodotti dalla condizione di insularità. In realtà, l'area appare dotata di caratteristiche ambientali, paesaggistiche e culturali varie e di pregio, sufficienti, laddove adeguatamente valorizzate, a garantire ai suoi abitanti una qualità della vita probabilmente più elevata dell'attuale.

Una decina di chilometri di costa, a tratti ancora ricca di naturalità lungo i litorali occidentale e settentrionale; vegetazione spontanea e colture agricole differenziate, soprattutto in relazione alla morfologia, all'esposizione e all'influenza microclimatica esercitata dal lago: da quelle mediterranee (vite e ulivo tra le piante coltivate) a quelle più tipicamente preal-

² Rete di comuni minori "di qualità", promossa dall'Associazione Nazionale Comuni Italiani su modello dell'analoga iniziativa francese dei "Plus Beaux Villages de France".

³ L'Isola di Visingsö (800 abitanti circa), nel Lago Vättern (Svezia meridionale), con una lunghezza di oltre 14 chilometri e una larghezza media attorno ai due, raggiunge un'area almeno doppia rispetto a quella di Montisola. Ma sono decine le isole lacustri, è vero, per lo più disabitate, sparse ovunque in Scandinavia, Finlandia e Russia le cui dimensioni superano, agevolmente, quelle di Montisola.



Figura 1 – Montisola vista dai pendii della sponda orientale del Sebino.

pine (castagno, robinia, querce, frassini, carpini, ecc.); una geologia, dominata dal calcare, capace di forme di notevole interesse: frequenti e significativi esempi di sinclinali e anticlinali, massi erratici e ben delineati depositi morenici, in particolare lungo i pendii del versante occidentale, a ricordarne il passato pleistocenico (e pre-insulare); macro-forme fortemente diversificate: quella del ripidissimo fianco orientale, quella più dolce e articolata del declivio occidentale.

Una molteplicità di ambienti morfologici e vegetazionali e, in rapporto con essa, di paesaggi umani. La sintesi più evidente di tale varietà è forse nella citata contrapposizione tra i pendii occidentali dell'isola, che anche grazie alla loro morfologia hanno costituito il primitivo, e a lungo principale, substrato della vicenda storica del contadino montisolano, e gli altri versanti, dalle forme aspre e interessate da una fitta vegetazione boschiva. A questi, si affianca la peculiarità della fascia costiera, solo limitatamente aperta all'insediamento, quest'ultimo strettamente connesso all'intenso, ma recente, sfruttamento delle risorse ittiche del lago.

Nei suoi caratteri distributivi ed evolutivi, la presenza dell'uomo su questo territorio, se da un lato sembra rispondere alle determinanti ambientali, dall'altro, e più estesamente, appare come il frutto di complesse

interazioni tra le risorse disponibili e i processi storico-economici e demografici che hanno coinvolto l'isola nelle sue diverse porzioni e lo spazio economico extra-insulare di riferimento. In un contesto di prolungata giustapposizione, più che in una logica di integrazione tra i diversi settori dell'isola, tali processi hanno avuto luogo, dando vita a un territorio "pluriculturale" qui analizzato in alcuni dei suoi elementi peculiari.

Segni di lago...

L'avvicinamento per acqua, la circumnavigazione, l'approdo a Montisola restituiscono l'alterità territoriale che ogni isola reca in sé. Per Moles l'insularità trascende la dimensione fisica e si carica di rappresentazioni e metafore in relazione a tre parametri: l'esiguità delle dimensioni, la distanza dalla terraferma (intesa non tanto in termini lineari quanto piuttosto come sforzo materiale, economico, cognitivo e psicologico necessario a colmarla) e, infine, il grado di varietà che conferisce all'isola un carattere di microcosmo (MOLES, 1982).

Se la distanza che separa le sponde del Sebino dall'isola-montagna che ne emerge è irrisoria e agevolmente colmabile (nel punto più vicino, poco più di 500 metri dalla sponda bresciana e un chilometro circa da quella bergamasca)⁴, pure le dimensioni di Montisola, benché ragguardevoli qualora rapportate alle altre isole lacustri italiane, appaiono contenute. Tuttavia, è soprattutto l'ultimo dei tre parametri che a Montisola trova piena realizzazione, avvicinandola all'archetipo dell'isola ideale: un microcosmo percorribile a piedi, il cui periplo può essere compiuto nell'arco di una giornata e dalla cui sommità è chiara la percezione di trovarsi su un lembo di terra circondato dalle acque. Acque dolci la cui presenza si ritrova impressa sulla terra dell'isola in segni territoriali che testimoniano del legame economico, culturale e spirituale tra essa e il lago.

Peschiera Maraglio, situata alla punta Sud-orientale dell'isola, si offre alla vista di chi approda come borgo lacustre: una quinta di case rivolte a lago che si snoda parallela alla costa (con i loggiati esterni, sormontati da archi regolari, che qui divengono balconi sull'acqua), alle spalle della quale vicoli stretti risalgono il versante (fig. 7).

⁴ In traghetto: Tavernola Bergamasca-Siviano, 2,5 chilometri; Carzano-Sale Marasino, 1.100 metri; Peschiera Maraglio-Sulzano, 700 metri.

Il lungolago, su cui si affacciano ristoranti e bar, è frutto di una sistemazione ottocentesca, funzionale alla fruizione turistica: una “passeggiata a lago” che ha il suo prolungamento nella strada costiera, anch’essa di costruzione relativamente recente, che congiunge Peschiera a Sensole attraverso la località *Ere*. Prima della realizzazione del lungolago i vicoli terminavano direttamente in pontili di legno: punti di attracco per le barche da pesca a diretto contatto con le abitazioni, rivelanti una certa similitudine con il modello veneziano (GASPAROTTI, 1983).

Se il toponimo Peschiera⁵ è di per sé eloquente, numerosi microsegni sparsi per il borgo intrecciano un tacito dialogo in cui oggetti d’uso in navigazione e nell’attività alieutica si diluiscono in simboli fatti propri dal marketing turistico, ed entrambi sfumano in elementi decorativi riconducibili a iniziative spontanee. Profili di pesci stilizzati occhieggiano dalle insegne dei ristoranti, si rincorrono lungo la facciata del Centro d’Informazione Turistica, campeggiano accanto alle porte e sui balconi delle case private. La funzione decorativo-documentaria assegnata agli attrezzi dei “mestieri di una volta” si ritrova nelle ancore e nelle reti che, qua e là, fanno mostra di sé sotto un portico o accanto a una soglia. Più raramente, capita di scorgere cataste di reti ancora in uso o file di pesci disposti a essiccare. La struttura in legno di un vecchio cantiere nautico dismesso (quelli ancora attivi si trovano lungo la via per Carzano), è un elemento caratterizzante l’estremità meridionale dell’abitato, preceduto, a breve distanza, da uno dei retifici dell’isola. Questa antica attività montisolana, un tempo strettamente connessa alla pesca, ha subito una sorta di duplice dislocazione: buona parte del processo produttivo è stato rilocalizzato sulla terraferma (nella provincia, ma anche nei Paesi dell’Est, in America Latina o in Asia orientale), mentre alle reti da pesca sono subentrate amache, reti sportive (da calcio, da tennis, da pallavolo, ecc.), di sicurezza e persino ornamentali. “Reti per arredamento e allestimento vetrine” che sembrano concepite appositamente per veicolare il paradosso di uno strumento che ha perduto ogni legame con le antiche attività primarie al servizio delle quali era nato, per divenire un mero accessorio decorativo (fig. 2). Peschiera stessa, in un certo senso, è la vetrina, allestita con reti e *naècc* (le tradizionali imbarcazioni da pesca), dove il prodotto turistico in vendita è Montisola: non a caso è qui che sbarcano, nella maggior parte dei casi senza spingersi troppo oltre, i visitatori della domenica.

⁵ L’origine è da collegarsi a una riserva di pesca (*piscaria*) appartenente al Monastero di Santa Giulia in Brescia, attestata dal 906.



Figura 2 – Reti in vetrina a Peschiera Maraglio.

Forse più significativi, per determinare la profondità di penetrazione culturale degli influssi del lago nell'entroterra dell'isola, appaiono i segni del sacro, quelli che il rapporto con il trascendente ha impresso sulla realtà, a guisa di «impronte geografiche di spiritualità religiosa» (VALLEGA, 2003, p. 178).

L'abitato che risale lungo il pendio è raccolto intorno alla chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo (XVII secolo), con la facciata rivolta verso il lago, sebbene quest'ultimo non sia visibile dal sagrato per la presenza di alti edifici a ridosso. Sul lato interno della facciata, sopra il portale, un affresco raffigura la pesca miracolosa: un soggetto sacro, con ogni probabilità non casuale, eloquente per una comunità di pescatori di lago, come lo erano gli apostoli Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni. I simboli religiosi diventano filtri attraverso i quali il paesaggio trasmette i suoi messaggi culturali, restituendo agli uomini il senso di appartenenza ai luoghi (BARILARO, 2001): il lago di Tiberiade diviene qui metafora sacra del Sebino. Anche il cimitero di Peschiera, in posizione rilevata, è una terrazza affacciata sul lago, quasi a non voler interrompere in morte il legame con quella che era stata la fonte di sostentamento in vita.

Percorrendo la strada pedemontana parallela alla riva, che si apre tra

gli ulivi lungo la costa meridionale, si raggiunge la frazione di Sensole, il cui toponimo deriverebbe, per alcuni, da *Sinus Olei*: la coltura dell'ulivo, resa possibile grazie agli influssi termoregolatori delle acque, è una delle cifre della penetrazione del lago su per i pendii della montagna-isola. Sensole è una breve parata di edifici affacciati sulla costa, tra il porticciolo e il pontile d'attracco dei traghetti. La chiesetta dei S.S. Pietro e Paolo, costruita nel 1948, è rivolta verso il lago, ma dialoga piuttosto con la prospiciente isola di San Paolo, di cui può essere considerata un'*exclave*: entrambe sono di proprietà della medesima famiglia. Lungo la costa a Ovest di Sensole, in località *Serf*, si trova la sede della Società Canottieri: i tradizionali *naècc*, ora utilizzati con funzione ricreativo-sportiva, portano significativamente i nomi dei paesi a lago (*Peschiera, Sensole, Carzano, Siviano, Menzino*)⁶ o delle altre due isole dell'arcipelago Sebino (*Isola di Loreto, Isola di San Paolo*), con la sola eccezione di due denominazioni che identificano l'isola nel suo complesso: *Monte Isola* e *Ceriola*, in omaggio alla Madonna eponima del santuario alla sommità del monte. Poco oltre, sulla punta di *Serf*, si trova un'edicola votiva ad essa dedicata, la cui ubicazione, su una roccia aggettante, invisibile dalla terraferma ma chiaramente localizzabile dal lago, testimonia inequivocabilmente che si tratta di un segno devozionale realizzato da e per i pescatori.

A Nord-Ovest la frazione di Siviano Porto si raccoglie intorno al pontile, che nel 1900 fu l'attracco del primo battello di linea. Questo porto è stato in passato un importante nodo di collegamento tra Montisola e Iseo. Proprio la possibilità di un immediato trasporto delle merci è da mettere in relazione con la tradizionale presenza di diversi retifici, uno solo dei quali ancora attivo. Lo scalo è oggi soppiantato da quelli di Peschiera Maraglio e di Carzano e dal molo commerciale della costa orientale, tutti raggiungibili tramite strada asfaltata, mentre Siviano Porto è servito unicamente da una ripida mulattiera. Non vi è più traccia della chiesetta dedicata a sant'Andrea, patrono dei pescatori, già scomparsa nel 1693, come testimoniato dagli atti della visita pastorale di san Carlo Borromeo (FAPPANI, 1983). La cappella seicentesca affacciata sul lago, dedicata a san Gaetano da Thiene, fa parte di una delle dimore signorili costruite tra Cinque e Seicento lungo questo tratto di costa; al limite Nord della medesima proprietà, in località *Punta*, si trova un'immagine della

⁶ Per questi ultimi l'attribuzione di "paese a lago" è, in verità, più complessa, come si vedrà diffusamente più oltre.

Vergine visibile solo da lago: ennesimo messaggio per viandanti d'acqua. Nei pressi, all'imbocco del viottolo che scende alla spiaggia, sorge un'edicola che ospita una Madonna con bambino: si tratta della risistemazione di una cappelletta diruta sulle cui pareti interne sono ancora visibili porzioni di affresco. L'immagine sacra attuale volge le spalle al lago, che (tanto per chi risale dal porto quanto per chi discende da Siviano) le si staglia sullo sfondo a mo' di cornice (fig. 3).

Risalendo dal porto verso Siviano lungo la citata mulattiera, alcune edicole votive rivolte verso il lago marciano il cammino che da esso allontana. Quello che è stato definito «il capoluogo dell'isola» (COLOSIO, 1995, p. 38), situato, con Menzino e Sinchignano, lungo la fascia subpianeggiante di mezza costa (fig. 6), sembra intrattenere con il lago sottostante una relazione indiretta, eppure ferma, demandata in misura maggiore alla sfera del sacro. Reti, ancore e pesci non sono esposti quali marcatori della personalità territoriale del luogo; l'abitato è raccolto ma non indifferente al lago, se la piazza del Comune per un lato è aperta su di esso, come ad esso è rivolta la facciata della parrocchiale, dal cui sagrato sono ben visibili le acque del Sebino con la prospiciente sponda bergamasca. Il lago, da presenza quotidiana di vita, tende a diventare orizzonte per lo sguardo o immagine rappresentata, non di rado da un punto di vista quasi zenitale. Sulla facciata di uno degli edifici che chiudono il quadrilatero della piazza municipale, un dipinto murale di recente fattura mostra san Cristoforo intento, secondo la classica iconografia, a traghettare il bambino Gesù: le acque sono, con ogni probabilità, quelle del Sebino, tanto che nel profilo delle coste sembra di poter riconoscere la porzione settentrionale del lago, come la si coglie dai pendii poco a Nord di Siviano; non è improbabile che la destinazione del trasbordo sia proprio Montisola (fig. 4).

All'inizio del paese, lungo la strada che proviene da Sinchignano, si incontra un'edicola dedicata alla Madonna della Ceriola: alle spalle della Vergine assisa in trono è rappresentato il lago, con il santuario e il borgo di Siviano. Si tratta di una delle numerose edicole o, secondo la terminologia locale, santelle (*äntèle*) disseminate in territorio isolano, specie in prossimità dei bivi o all'entrata dei borghi: codici culturali popolari riflessi nel paesaggio (BARILARO, 2001). All'interno della chiesa parrocchiale dei S.S. Faustino e Giovita (XVIII secolo) una pala d'altare (XVIII o XIX secolo) e un dipinto recente ripropongono l'iconografia della Ceriola, quest'ultimo con il lago e Montisola sullo sfondo; sulla parete me-



Figura 3 – Siviano Porto (pressi). Edicola votiva localizzata, come la celebre omologa manzoniana, dove la strada si divide «in due viottole, a foggia d'un epsilon».



Figura 4 – Siviano, territorializzazione di un'iconografia classica: dipinto murale raffigurante Gesù Bambino che attraversa, sulle spalle di san Cristoforo, le acque del lago d'Iseo.

ridionale esterna, un affresco vernacolare, datato 1978, raffigura un Cristo accanto a papa Paolo VI, a bordo di un, invero improbabile, natante in balia della tempesta. Nell'oratorio di San Rocco (XVI secolo), sulla parete di destra «si vede San Mauro che salva San Placido che sta per annegare» (FAPPANI, 1983, p. 79). Il cimitero di Siviano, un po' come quello di Peschiera, è una sorta di terrazza sul lago posta al culmine del sottostante uliveto terrazzato.

I segni di lago sono ben evidenti anche a Carzano, l'ultimo dei borghi rivieraschi dell'isola: le abitazioni, specie le più modeste, un tempo dimore di pescatori, sono a diretto contatto con l'acqua. La vocazione alieutica è rievocata da un dipinto murale, che è forse l'unico elemento di spontaneismo decorativo paragonabile a quelli già descritti a Peschiera. Anche qui, in prossimità del *Port Antic*, alcuni affreschi di soggetto sacro sono visibili solo dal lago. E proprio alla principale risorsa di quest'ultimo fa riferimento la denominazione popolare *Carzà de le Sardéne*. La stessa chiesa parrocchiale (1734), dedicata a san Giovanni Battista, veniva comunemente chiamata *San Gioàn de le Sardéne*, per via della ricorrenza patronale del 24 giugno che coincide con l'ultima fregola degli agoni ("sardine"). Era l'occasione di una pesca copiosa, che veniva festeggiata sul sagrato con la cottura e la distribuzione del pescato. Così, all'interno della chiesa, il grosso pesce posto ai piedi della statua dell'arcangelo Raffaele, a ricordare il racconto biblico (Tobia 6,8), pare acquisire ulteriori significati. Anche il cimitero di Carzano, peraltro di edificazione recente (risale al 1948), è affacciato sul lago; tra le lapidi, una reca la riproduzione di una barca, in ricordo di un «umile pescatore come i discepoli di Gesù».

Lasciandosi alle spalle le frazioni a lago, per risalire i versanti del monte-isola, i segni d'acqua si vanno diluendo in quelli di terra: con il paesaggio sonoro, non più caratterizzato dallo sciabordio delle acque e dai richiami dell'avifauna lacustre, cambia anche il paesaggio olfattivo, privato dell'odore di lago. Letteralmente, il lago non si sente più. Si fa più lontano, appare e scompare dal campo visivo, dando luogo, di tanto in tanto, a scorci di paesaggio montano, agricolo o silvestre, che non farebbero sospettare di trovarsi su un'isola. Tuttavia, il lago, scomparso dal paesaggio rurale, dall'aspetto e dalla funzionalità del costruito (scomparso dagli "esterni"), tradizionalmente persisteva negli interni: nelle stanze e nei cortili dove si rifinivano le reti. Un lavoro ancora svolto, a integrazione del bilancio familiare, da una non più giovane manodopera femminile: ma, oggi, le reti sono sempre più raramente quelle da pesca.



Figure 5, 6, 7 – Le tre tipologie insediative presenti a Montisola. A monte, Cure; a mezza costa, Siviano; a lago, Peschiera Maraglio.

...e segni di monte.

Il passaggio dal lago alla montagna si manifesta secondo modalità differenti. In alcuni tratti esso appare secco, ben definito, mentre in altri tende a produrre situazioni intermedie, culturalmente ed economicamente – ma parliamo soprattutto dei caratteri dell'economia tradizionale – ibride. Situazioni di spiccata transizione, anche urbanistica, palesa, come si è visto, l'abitato di Siviano, non del tutto "lago" e non del tutto "monte", ma sorta di ponte tra le due condizioni.

Più addentro, nel versante occidentale "profondo" dell'isola, la presenza del lago, a partire da quella visiva, si fa più rarefatta, sino a scomparire nelle ampie e numerose conche di origine glaciale che interrompono la regolarità del pendio. Spazi definitivamente rurali suddivisi in piccoli appezzamenti, in molti casi ancora oggi produttivi di foraggio, mais, ortaggi, uva e olive. Questi ultimi ovviamente trasformati in vino e olio, destinati, il primo pressoché esclusivamente, all'autoconsumo.

Del resto, è questa la porzione di territorio isolano dove – siamo con il Da Lezze all'inizio del XVII secolo – «la campagna è buona, et li campi migliori vagliono 300 ducati l'uno, essendo della qualità di quelli d'Isè» (DA LEZZE, 1973, p. 477). È così a *Senchignà* (Sinchignano) «dove hanno li suoi beni li illustri dall'oglio bresciani con li suoi massari [...] li terreni sono buonissimi et detti gentil'huomini cavano de buona entrada» (ID., p. 480), a *Seviano* (Siviano), «terra parte in piano et parte in monte verso sera [ove] li campi sono buoni» (*ibidem*), a Cure, dove le 40 anime presenti «lavorano alla campagna» (*ibidem*), e negli altri centri elevati di Montisola. Il tutto integrato da: «Animali bovini paia 12; Cavalli da soma paia 5; Carrettoni da doi rode 20; Vacche numero 50» (DA LEZZE, 1973, p. 479).

Poche centinaia di metri o qualche chilometro al più, ma sembrerebbero cento, dalla vicina *Minzì* (Menzino) dove «le persone vivono col pescar» (*ibidem*), o da *Solzole* (Sensole) dove, di nuovo, «le persone vivono colla pescaggione. [e] Non vi sono animali» (*ibidem*).

L'intero versante in questione, quello montuoso esposto a Ovest, con la centralità economica dell'agricoltura e dell'allevamento, mostra caratteri insediativi ben lontani da quelli dei centri costieri. All'affaccio su o verso il lago di questi ultimi, si sostituisce qui una morfologia più raccolta, autocentrata se così si può dire, e del tutto indifferente all'esistenza del lago. Dove gli antichi connotati insediativi appaiono ben conservati, come a Masse ad esempio, le abitazioni sono ancora rivolte su corti interne, rifiutando non solo la vista del lago, ma, spesso, pure quella dei

tracciati stradali che uniscono la contrada a Siviano e a Cure.

Se i caratteri insediativi costituiscono uno degli elementi di maggiore evidenza dell'esistenza di due distinte Montisola, esiti non diversi propone l'analisi, avviata nel precedente paragrafo, dei segni che definiscono il rapporto di queste popolazioni con il sacro. A mutare non sono solo le figure devozionali e le funzioni specifiche da esse esercitate, ma pure gli elementi che fanno loro da contorno.

Così, il lago, sino a Siviano sfondo privilegiato di molte raffigurazioni sacre, scompare. La Vergine, abbandonata la varietà che ne caratterizza la presenza figurativa negli insediamenti lacustri e a Menzino, diviene più costantemente quella indigena, fisicamente meno distante, della Ceriola.

È così a Masse, Senzano e Siviano, dove tale iconografia arricchisce i principali luoghi di culto indipendentemente dalle rispettive dedicazioni a san Rocco, san Severino e ai santi Faustino e Giovita. Ma, ancor più, è quanto riferito dalle numerose edicole sparse lungo i sentieri che collegano tra loro questi e gli altri centri della montagna, e in cui la Madonna della Ceriola trova, fuori dall'omonimo santuario, la propria apoteosi rappresentativa. Santelle poste di norma in corrispondenza di bivi, luoghi di passaggio capaci di ricevere lo sguardo di coloro che giungevano dalle diverse vie ivi confluenti. È il caso di quelle che si incontrano in località *Terra Promessa* (lungo il sentiero che collega Cure con Siviano), all'entrata di Masse, in corrispondenza del bivio per Olzano o, ancora, delle diverse altre che punteggiano il primo tratto di via che da Siviano sale a Masse e a Olzano.

In queste, come nelle molte altre raffigurazioni che arricchiscono l'occidente montisolano, la Vergine diviene pienamente *Regina Caeli* solo dopo il 1924, in seguito alla cerimonia (partecipatissima secondo le cronache dell'epoca) che, il 30 agosto di quell'anno, doterà di corona la statua del XII secolo presente nel sommitale santuario.

Qui, nel luogo sacro più importante dell'isola, una *icon divae Mariae cum Filio* è, oggi come nei secoli passati, oggetto di profonda venerazione: lo testimoniano, tra l'altro, le decine di *ex voto*, molti dei quali recentissimi, ornanti la parete sinistra (e occidentale) della chiesa. Si tratta per lo più di quadretti realizzati "per grazia ricevuta" in occasione di malattie, incidenti vari (spesso stradali), infortuni sul lavoro: dal XVII al XXI secolo. Nel vasto repertorio iconografico presente spiccano, ma per assenza, il lago, i suoi mestieri, i suoi pericoli. Un po' meglio rappresentati risultano invece i temi di contenuto più spiccatamente agricolo propri del versante occidentale dell'isola (fig. 8).

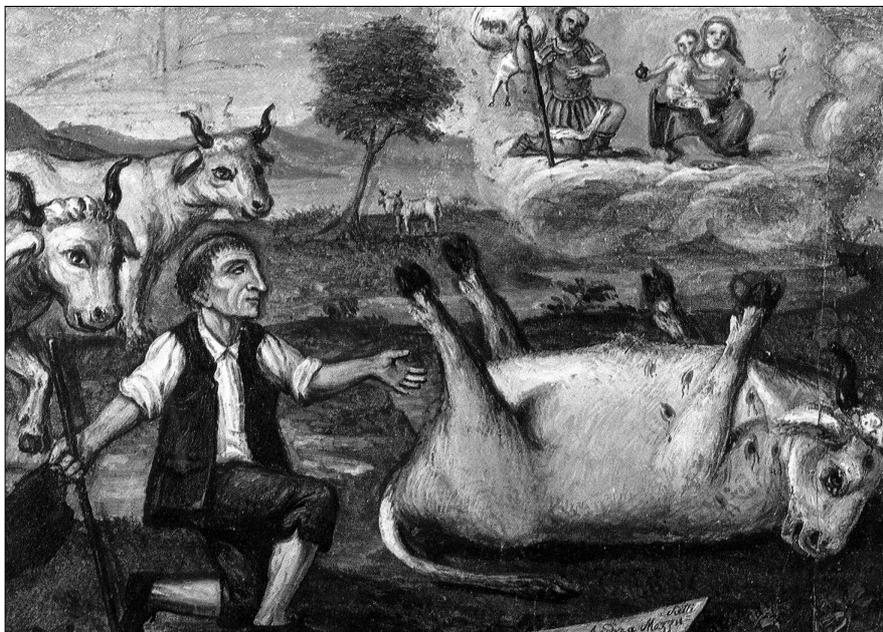


Figura 8 – L'intercessione della Vergine della Ceriola nella guarigione di un bue in un *ex voto* "di monte" (1839). Il carattere agricolo della scena relega il lago a una mera presenza sullo sfondo (immagine da TURCHINI, 1980, p. 145).

In effetti, in rapporto con la geografia dell'isola e con i processi storici che ne hanno determinate le caratteristiche insediative, è a tale spazio che il luogo sacro fa, e soprattutto ha fatto, con maggior convinzione, riferimento. Una fra le tante, antiche denominazioni della chiesa⁷, *Santa Maria de Curis*, riporta agevolmente alla sua antica funzione: quella cioè di principale luogo di culto per gli abitanti di Cure, sprovvista infatti di altri edifici religiosi, e degli altri centri montani. "La Ceriola" fu sì sino al tardo Quattrocento la parrocchiale unica dell'isola, ma di un'isola fortemente "di terra", rivolta al proprio interno assai più che alle acque che la circondano e alle risorse che esse offrono. Un fenomeno, questo, che

⁷ Si veda il lunghissimo elenco di nomi ad essa attribuiti dal XVI secolo in poi (in TURLA, 2002).

trova analogie con le dinamiche insediative tipiche di molte vallate alpine, interessate da un'occupazione tardiva dei fondovalle, e di altri bacini lacustri le cui coste rimasero a lungo un ambito residenziale marginale (SAIBENE, 1958, p. 287).

Tornando a noi, è probabilmente solo con l'Età moderna che ha luogo il progressivo mutamento degli assetti economici e demografici interni all'isola, favorevole ai centri lacustri e, prima ancora, alle attività che li sostengono. In un quadro di dislocazione "a lago" della centralità produttiva – peraltro realizzatasi appieno solo negli ultimi decenni – si verifica il coerente impoverimento funzionale dell'ex chiesa parrocchiale. Il XV secolo vede la nascita delle parrocchie di Peschiera e Siviano (Carzano diverrà tale solo nel 1945), e, già nel 1545, il parroco «non sta più sulla cima del monte a S. Maria de Curis, ma ha trasportato i paramenti nella chiesa più comoda, S. Faustino di Siviano».

Il processo di relativa marginalizzazione del luogo sacro non investe tuttavia la totalità delle sue funzioni, sostenute da una lunga rilevanza storica e da una localizzazione sommitale di elevato significato simbolico: «vertice della piramide, quasi emblema dell'isola, fuoco visivo di straordinario valore» come lo definisce Pagani (1983, p. 153). Né tale processo coinvolge in profondità la figura della Vergine. Del resto, la Madonna della Ceriola può essere a pieno titolo annoverata tra quei simboli religiosi posti sulle vette dei monti che funzionano come «segni apotropaici e protettivi [...] delle comunità che abitano ai loro piedi, e i cui membri alzano spesso meccanicamente gli occhi verso di loro» (SCARAMELLINI, 2002, p. 19).

Così, accanto alle già citate presenze in edicole e chiese del pentagono Siviano-Olzano-Masse-Cure-Senzano, essa ritorna, qui ancora, a "usi più privati". Sottoforma di statuetta in gesso o ceramica o di semplice immaginetta, la Madonna della Ceriola punteggia le pareti interne ed esterne di edifici più o meno antichi; frequentemente le *ere* (aie) di case contadine talora oggi poco riconoscibili nella loro antica funzione. La prevalente raffigurazione della Vergine incoronata, o nell'atto dell'incoronazione da parte degli angeli, testimonia di un persistente, o forse rinnovato, rilievo di questa figura nel corso del Novecento. Di certo, tale iconografia ha avuto una notevole espansione negli anni Settanta con l'onnipresente opera del pittore locale Gianfrancesco Mazzucchelli. Coerentemente con la tradizionale vocazione economica di questo settore dell'isola, a fare compagnia alla Vergine della Ceriola, ritroviamo, frequente, l'immagine di sant'Antonio Abate. Il protettore degli animali compare nelle edicole, in-

castonato nelle pareti delle case e, ovviamente, nelle stalle: in quelle, poche, ancora adibite a tale funzione, e in quelle, ormai abbandonate ma non ancora assegnate a nuova destinazione (fig. 9).

Anche la dedicazione a san Fermo – altro protettore degli animali – di una chiesa a Olzano (oggi scomparsa), risulta agevolmente attribuibile alla relazione che lega, certo in modo non necessariamente esaustivo, economia ed espressioni della religiosità.

All'attività di escavazione, che con agricoltura e pesca ha costituito per secoli l'ossatura economica dell'isola, appare infine riferibile la presenza in Siviano del settecentesco oratorio dedicato a santa Barbara. Da qui provenivano infatti quote consistenti della manodopera impegnata in cave e miniere dell'area sebina (e non solo), e che a tale santa, tradizionalmente, si votava.

Frutto di percorsi culturali evidentemente meno legati ai principali processi economico-territoriali che hanno investito Montisola, appaiono

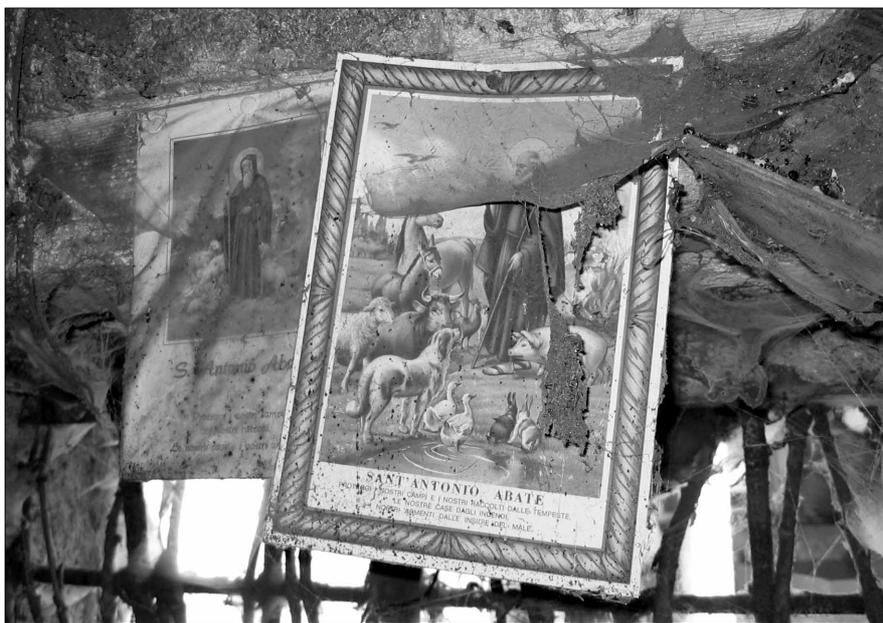


Figura 9 – L'immagine di sant'Antonio Abate a protezione di una stalla a Senzano.

le restanti raffigurazioni e altre dediche di luoghi sacri presenti nel tratto montano. È il caso della singolare⁸ intitolazione a san Severino della piccola chiesa di Senzano, di quella a san Carlo, a Sinchignano, di quella a san Gaetano da Thiene (Siviano Porto) o di quella, scomparsa, a san Silvestro (Siviano). Infine, quasi immancabile in area sebina, la presenza di dediche a san Rocco. La diffusione del suo culto appare, a Montisola come altrove, pressoché ubiquitaria, senza coerenza alcuna con il variare delle condizioni geografiche e delle vocazioni economiche dei territori. Pienamente coerente, però, con il carattere, anch'esso pressoché ubiquitario, del male contro cui si invocava la sua protezione: lungolago (Peschiera), piano intermedio (Siviano) e montagna (Masse), ciascuno con il proprio, sempre uguale, antidoto alla piaga della peste.

Se l'analisi dei caratteri del sacro suffraga, a nostro avviso agevolmente, l'esistenza di una Montisola "di monte", distinta e dotata di peculiarità culturali specifiche rispetto a quella "di lago", esiti non diversi fornisce l'osservazione di qualche ulteriore elemento riferibile agli ambiti simbolico-decorativi. Pesci più o meno stilizzati, ancore e reti che adornano gli esterni di Peschiera soprattutto, ma pure degli altri paesi a lago, lasciano il posto, nell'isola interna, ai ferri di cavallo e alle classiche trecce di pannocchie di granoturco (fig. 10). Lungo le pareti delle case coloniche, ai rifunzionalizzati attrezzi del mondo contadino si affiancano i santi che di quell'universo sono stati protettori: sant'Antonio collocato accanto a un giogo parlato o la Madonna della Ceriola vicino a un rastrello posto a riposo. Sacro e profano vicini a ricordare, e ricordarci, la dominante vocazione agricola di quest'area e, una volta ancora, le strette relazioni tra economia, cultura ed espressione religiosa; nonché a rimarcare la distanza, economica e culturale quindi, più che reale, dall'acqua che circonda, "molto più in basso", l'isola.

⁸ Tale è per A. Fappani, secondo cui risulterebbe «ben strana una fervida devozione tributata ad un vescovo di Colonia, quale fu San Severino, vissuto nella seconda metà del sec. IV, ma il cui culto sembra si sia diffuso in età carolingia. In verità nel '400 la chiesa era dedicata a San Severo e nel '700 si diceva dedicata a San Silvestro».

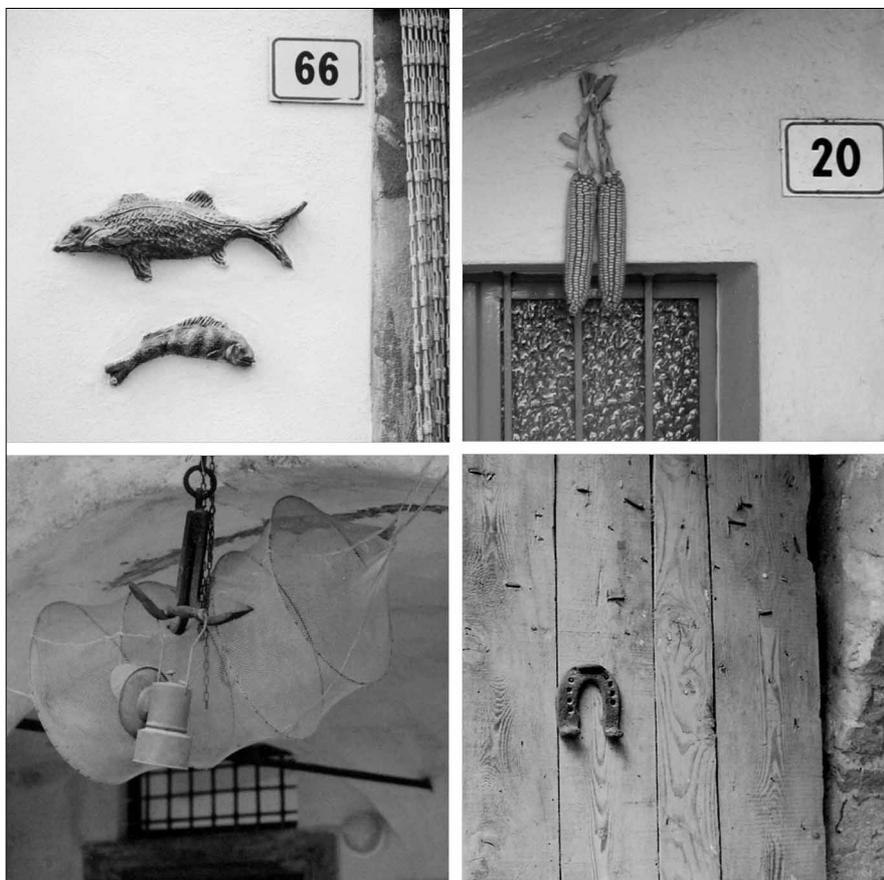


Figura 10 – Segni “di lago” e segni “di monte”.

Il Monte e l'Isola: le ragioni geostoriche di una giustapposizione

Dunque, l'isola lacustre sta in basso, con il suo corollario sacro e profano di segni d'acqua, mentre solo l'incremento altimetrico restituisce appieno quella «montagna in mezzo al lago» (GASPAROTTI, 1983), quella «montagna di lago» (COLOSIO, 1989) che rievoca, *mutatis mutandis*, la Corsica di Fernand Braudel. Rimane da chiedersi se, storicamente, sia stato il lago a risalire i pendii, sino a scomparire a mezza costa, o se sia stato il

monte a scendere a valle, per poi diluirsi nelle acque del Sebino; se, dal punto di vista della geografia umana, sia nata prima l'isola o il monte.

Indipendentemente dalla risposta, un dato è certo: l'incontro tra l'isola e il monte (o se si vuole tra il lago e il monte) risale ad un passato niente affatto remoto. Per lungo tempo il toponimo "Monte-isola" ha testimoniato di una giustapposizione di ambienti, più che di una fusione, come quella che pare invece adombrata nell'apocope "Montisola", invalsa, infatti, solo in epoca contemporanea. «Una unità, quella di Montisola, che a parte la configurazione geografica è cominciata ad esistere solo in tempi recenti se i suoi insediamenti [...] sono il risultato delle differenti facies geografiche, posizionali, ambientali di cui è dotato il territorio» (GASPAROTTI, 1983, p. 199). Dieci nuclei insediativi su una superficie di soli 1.279 ettari: una polverizzazione caratterizzata, come si è già detto, da impianti urbanistici differenti, che sono il riflesso sul territorio di diversi assetti economico-sociali. Gli ambienti di monte, di mezza costa, di lago sono oggetto di antropizzazione in tempi diversi, man mano che il mutare delle congiunture storiche e delle dotazioni tecnologiche conferisce (o toglie) loro il carattere di luoghi adatti all'insediamento e allo sfruttamento economico. Quali sono stati, dunque, i luoghi più precocemente adatti?

Una prima indicazione ci viene, di nuovo, dai segni territoriali del rapporto con il trascendente: sulle pendici montuose è testimoniata la presenza di luoghi di culto precristiano; la chiesa più antica, sorta con ogni probabilità nel IX-X secolo in seguito alla demolizione di un tempio pagano, si trova alla sommità dell'isola. La localizzazione decisamente "montana" di quella che sarebbe divenuta la Madonna della Ceriola potrebbe trovare ragione nel valore simbolico della vetta (vicina al cielo, panottica, raggiungibile tramite ascensione), come nella consuetudine di cancellare i luoghi del culto pagano con quelli della nuova religione. Il fatto, però, che dall'XI al XIV secolo l'unica parrocchiale dell'isola conservi la medesima localizzazione sommitale, può essere meglio spiegato «pensando ad una prevalenza organizzativa e produttiva degli insediamenti in quota (Masse, Cure, ecc.) rispetto a quelli a lago» (GASPAROTTI, 1983, p. 200).

L'insediamento di Masse, situato nella zona più favorevole alla coltivazione, per pendenza, giacitura, insolazione e qualità dei terreni è, con ogni probabilità, il più antico e, per lungo tempo, il più importante dell'isola. Il toponimo rimanda a *massae*, denominazione che in età tardo-romana identifica grandi proprietà rurali dotate di particolari privilegi fiscali, giuridici e amministrativi. In realtà, anche a lago esistono dei to-

ponimi di origine latina (Carzano, Sensole, Peschiera) ma pare attestato che indicassero località e non insediamenti permanenti caratterizzati da attività economiche stabili e significative.

La *massa* non solo è un punto di riferimento, di aggregazione socio-economica, ma, grazie alla localizzazione insulare ed elevata, è anche un baluardo più facilmente difendibile da attacchi esterni. Nel 905 il nucleo figura, fiorente, tra i beni del Monastero di Santa Giulia in Brescia con il nome di *Insulae Curtis*:

Nella corte di Montisola vi sono 4 case, 2 caminate, terra arabile per seminare (per un ricavato di) 100 moggi di granaglie, vigne (per un ricavato di) 40 anfore di vino, prati (per un ricavato di) 42 carri (di fieno), una selva per nutrire 70 animali. Vi sono 20 prebendari tra maggiorenni e minorenni, 7 buoi, 1 vitello, 53 maiali, 6 oche, 53 polli, 3 anatre; (rendono) 28 moggi di frumento, 26 di segale, 2 moggi di legumi, tra orzo ed avena 16 moggi e mezzo. Vi è un porto che rende ogni anno 10 soldi, ed una riserva di pesca (piscaria) che rende 5 soldi all'anno e dalle navi militari provengono ogni anno 48 moggi di sale, due soldi e otto denari. Vi sono 6 manenti, che rendono un terzo dei moggi di grano, la metà del vino, 6 polli, 80 uova, un soldo, ed in una settimana prestano (un totale di) 8 giorni di lavoro. Vi sono 6 sorti disabitate che ogni anno rendono 13 moggi di grano (Beni del Monastero di Santa Giulia in Valcamonica, inventario CDL 429).

Dalla redditività e dalla varietà dei prodotti agricoli si ricava una conferma indiretta dell'ipotesi localizzativa nell'area dove sorge il nucleo di Masse, delimitata attualmente dagli abitati di Senzano a Sud, Olzano a Nord e Cure a Est. Secondo la tipica ripartizione, la *Insulae Curtis* di Santa Giulia è divisa in una *pars massaricia*, costituita da sei poderi coltivati da altrettanti *manentes*, che corrispondono al monastero una rendita in natura, e in una *pars dominica*, condotta direttamente dal proprietario e lavorata da venti servi prebendari. L'esistenza di un *portus*, scalo ubicato probabilmente nel sito dell'attuale porto di Siviano, e il riferimento all'attività alieutica costituiscono certo un segnale della presenza economica del lago, che, tuttavia, si mantiene del tutto marginale rispetto allo sfruttamento agro-forestale; del resto, la *Insulae Curtis*, come qualsiasi nucleo curtense e come qualsiasi isola, è, contrariamente alle apparenze, un sistema aperto, di cui il *portus* costituisce la valvola di comunicazione con l'esterno.

Secondo Gasparotti, la localizzazione interna e relativamente elevata

(intorno ai 400 m di quota) dell'insediamento originario si giustifica con la possibilità dello sfruttamento dei boschi⁹ e dei fertili terrazzi morenici esposti a Sud/Sud-Ovest, ma anche con la variabile difensiva che privilegia i siti posti nei pressi di formazioni rocciose o aree scoscese (GASPAROTTI, 1983). Olzano, Masse, Cure e Senzano, le più elevate frazioni montisolate, «presentano grosso modo le stesse caratteristiche, collocandosi al limite di zone impervie ed a poggio su quest'ultime, con alle spalle le aree pianeggianti da coltivare» (ID., p. 200): in questo modo non si sacrificano alle costruzioni i terreni migliori, e l'insediamento, volte le spalle al lago, funge da barriera rispetto alle aree coltivate retrostanti. Dunque, sarebbe nata prima la "montagna", con i suoi abitati morfologicamente simili a quelli delle vallate alpine: architettura povera, volumi semplici, uso dei materiali locali (pietra delle cave di Masse, legname dei boschi dell'isola). Il lago e le sue rive erano destinati a rimanere a lungo aree periecumeniche del microcosmo montisolano.

Il primo riferimento scritto circa l'esistenza di Siviano, che rappresenta l'archetipo dell'insediamento a mezzacosta (intorno ai 250 m di quota), si trova in un documento (1174) del *Liber poteris Communis Civitatis Brixiae*, mentre un altro documento del 1280 (appartenente alla medesima raccolta) riferisce dell'esistenza delle colonie di Siviano, Carzano e Peschiera. Tra l'XI e il XIII secolo nascono, dunque, nuovi insediamenti: si assiste ad un aumento demografico e all'estensione delle colture a spese del bosco. In questa fase avviene la prima trasformazione nell'uso del territorio, legata alla crisi delle *curtes*. La prevalenza di insediamenti in quota, disposti ai piedi del Santuario della Ceriola (prima Masse e Cure, poi anche Senzano e Olzano) lascia gradualmente spazio a nuovi nuclei meno elevati: Siviano, destinato a svilupparsi lungo l'asse Sinchignano-Menzino, e Novale, il cui toponimo medievale si riferisce alle nuove terre disboscate e preparate per la coltivazione; l'esito ultimo sono i nuclei in riva al lago: Peschiera, Sensole, Carzano, che altro non è se non una gemmazione a lago di Novale. Dunque, è la montagna che scende.

Questo spostamento del baricentro del popolamento dell'isola verso il lago si legge anche nell'evoluzione dell'abitato di Siviano, ricostruita da Gasparotti (1983): nell'XI-XII secolo esso è dotato di un sistema for-

⁹ Boschi, prevalentemente di castagni, frassini e carpini, che fino al X-XI secolo ricoprono larga parte del territorio montisolano e oggi occupano il 50% della superficie dell'isola (COLOSIO, 1989).

tificato con mura e casetorri, una sorta di baluardo (soprattutto rispetto al *portus* sottostante) difensivo dell'entroterra agricolo terrazzato non solo di Siviano stessa, ma, più in là, anche di Olzano, Masse, Cure. Tra il XII e il XVII secolo si va gradualmente affermando una struttura insediativa differente, con abitazioni che sorgono sempre più spesso *extra moenia* e orientate a Ovest (cioè verso il lago) piuttosto che a Sud, come era tipico delle costruzioni medievali. Inoltre, nel XVI secolo la già menzionata sostituzione della parrocchiale unica della Ceriola con le due nuove parrocchie di Siviano (che comprende i territori di Masse, Cure, Olzano, Senzano, Carzano) e Peschiera è il segno della volontà della Chiesa di cogliere e guidare la nuova realtà insediativo-demografica in espansione. Una realtà che ha molto a che fare con la stabilità garantita dal dominio veneziano e con l'apertura della società montisolana che ad essa si accompagna, nonché con l'erosione progressiva del potere dei Martinengo, signori della rocca di Sensole con giurisdizione sugli insediamenti di monte e sul borgo fortificato di Siviano: l'evoluzione del sistema lineare Menzino-Sinchignano-Siviano testimonia di un'acquisita mobilità, connessa alla maggiore libertà sociale della popolazione, non più dedita esclusivamente all'agricoltura di sussistenza.

Se Masse, e più in generale le frazioni di montagna, costituiscono un esempio di urbanistica popolare e di architettura spontanea che sembra essere stato congelato nel tempo dopo aver perduto il suo ruolo e la sua spinta fino al quasi totale abbandono; se Siviano rappresenta la rottura con il borgo medievale attraverso un processo di assunzione, appropriazione ed affermazione di un nuovo modello urbano; [...] Peschiera nella sua immagine complessiva, nel suo impianto urbanistico sembra più di tutte le frazioni montisolane l'abitato che maggiormente si proietta verso il lago e che rappresenta in modo esemplare quel lungo periodo di dominazione veneziana caratterizzato da stabilità politica, scambi commerciali, apertura con l'esterno (GASPAROTTI, 1983, p. 208).

Infatti, Peschiera cresce, sotto il profilo demografico e urbanistico, dopo il Trattato di Cambrai (1508) che sancisce il definitivo passaggio della provincia di Brescia alla Serenissima: i suoi abitanti sono 150 nel 1493, 231 nel 1561, 400 nel 1609, 425 nel 1648, 458 nel 1672. Analogamente, gli abitanti di Carzano, la seconda frazione a lago, passano da 100 nel 1609 a 248 nel 1768. Durante un secolo e mezzo si dispiegano pienamente quei processi che portano parte della popolazione montisolana a sviluppare un intenso rapporto con il lago, nonché alla crescita de-

mografica ed economica degli abitati rivieraschi.

La liberalizzazione del diritto di pesca, sancita con un decreto del Senato veneto che abolisce antichi privilegi feudali, comporta un incremento considerevole del numero di pescatori¹⁰ e, secondariamente, dei retai e dei costruttori di barche. Peschiera cresce, tanto che diviene necessaria (1648) la costruzione della nuova parrocchiale. L'unica frazione dell'isola dotata di uno scarsissimo entroterra agricolo si sviluppa quando la pesca, ma anche altre attività (commerciali, artigianali o protoindustriali) si vanno diffondendo. La "nascita dell'isola", con i suoi porti, le reti e le barche da pesca, è soprattutto il risultato della discesa a lago di alcuni tra coloro che popolavano il monte.

Nonostante l'esistenza di scambi di prodotti e di prestazioni d'opera (si veda il caso della tessitura delle reti svolta anche nelle case contadine), "l'isola" e "il monte" tendono a configurare due ambienti distinti, quasi giustapposti, al punto che è possibile tracciare una sorta di isoipsa culturale che li divide. Sarà poi la modernità a decretare la fine del Monte-isola (ma soprattutto del "monte") e l'inizio di Montisola.

La precaria resistenza di un'isoipsa culturale

Pur con i limiti imposti dalla perfettibilità dell'analisi e dall'esistenza di situazioni geografiche prodotte dalla secolare sedimentazione di materiali culturali diversi, appare possibile ipotizzare per Montisola l'esistenza di una curva altimetrica, a tratti certo sfumata, di demarcazione tra "l'isola", sotto, e il "monte", sopra. Tale linea, lungo i versanti meridionale e occidentale corre attorno ai 250 metri s.l.m., per abbassarsi a 200 metri solo nell'area Nord-orientale dell'isola. Al di sotto di queste quote, le più diverse forme culturali appaiono facilmente riconducibili alla presenza, dominante, del lago e delle sue risorse, variamente sfruttate a seconda del periodo storico. Appartengono alla "cultura del lago" gli abitati di Peschiera Maraglio, Sensole, Siviano Porto, Carzano.

Lungo l'isoipsa dei 250 metri – e lungo il tracciato stradale che li congiunge – i centri di Menzino, Sinchignano e Siviano palesano caratteri

¹⁰ Già nel Cinquecento nascono le prime università dei pescatori locali, mentre nel Settecento sono registrate numerose dispute tra montisolani e abitanti di Pisogne in relazione al diritto di pesca.

più complessi, di transizione tra questa cultura e quella del monte. Per il primo, l'esistenza di un rapporto storico con il lago, incerto su base localizzativa, è testimoniato dalla descrizione (vd. paragrafo 3) del citato Da Lezze. Ancora più complessa appare la collocazione di Siviano, vera cerniera insediativa tra il lago e la montagna, complicata da quella vocazione per le attività estrattive, concettualmente più vicina al secondo di questi ambienti, che nei secoli ha visto impegnate quote consistenti della sua popolazione.

Più oltre, i centri di Senzano, Cure, Masse, Olzano e, forse meno nitidamente, Novale, appartengono appieno a quella cultura del monte che, secondo l'ipotesi qui accreditata, costituirebbe la matrice originaria dell'insediamento umano nell'isola.

Le differenze tra le due culture, pure ancor'oggi leggibili nei tipi insediativi dei vari centri e in taluni loro prodotti culturali, tendono viepiù ad assottigliarsi a favore di una maggiore omogeneità, in aderenza con i più espliciti indirizzi della modernità.

Se la Montisola che conosciamo appare come il frutto di un lungo processo storico di "discesa a lago da parte del monte", nella stessa ottica possono essere lette alcune tra le dinamiche che maggiormente contraddistinguono l'attuale realtà insulare. Praticamente conclusasi la dislocazione dei principali contenuti che reggono l'economia dell'isola, a discendere a lago è oggi, quotidianamente o settimanalmente, buona parte della popolazione ancora residente nelle sue plaghe montuose. Una discesa, però, che, nella stragrande maggioranza dei casi, non si arresta alle sponde dell'isola e, spesso, nemmeno a quelle dei centri lacustri di terraferma. Il montisolano, sia esso di monte o di lago, è oggi, più di quanto lo siano mai stati i suoi antenati, un pendolare di professione. O, come è stato definito (VENTURINI, 2004, p. 32), uno «Stakanov del pendolarismo». Scooter (quasi un migliaio a caratterizzare anche troppo negativamente l'ambiente sonoro dell'isola), traghetto e auto (o più raramente treno o pullman) per raggiungere le sedi lavorative o di studio sulla terraferma: vicine (i centri rivieraschi del Sebino, Brescia e i settori della sua provincia in più forte espansione edilizia) e lontane (la "Grande Milano"). Muratori soprattutto, ma anche carpentieri, meccanici e, retaggio dell'antica vocazione alieutica, venditori ambulanti di prodotti ittici sui mercati del lago e della pianura. Anche se del famoso pesce del Sebino sui loro banchi è quasi impossibile trovare traccia: molto più facile imbattersi nel persico del Nilo, nel tonno giapponese, nella tinca ungherese.

Coerentemente, pendolari per un giorno, lo sono pure le migliaia di

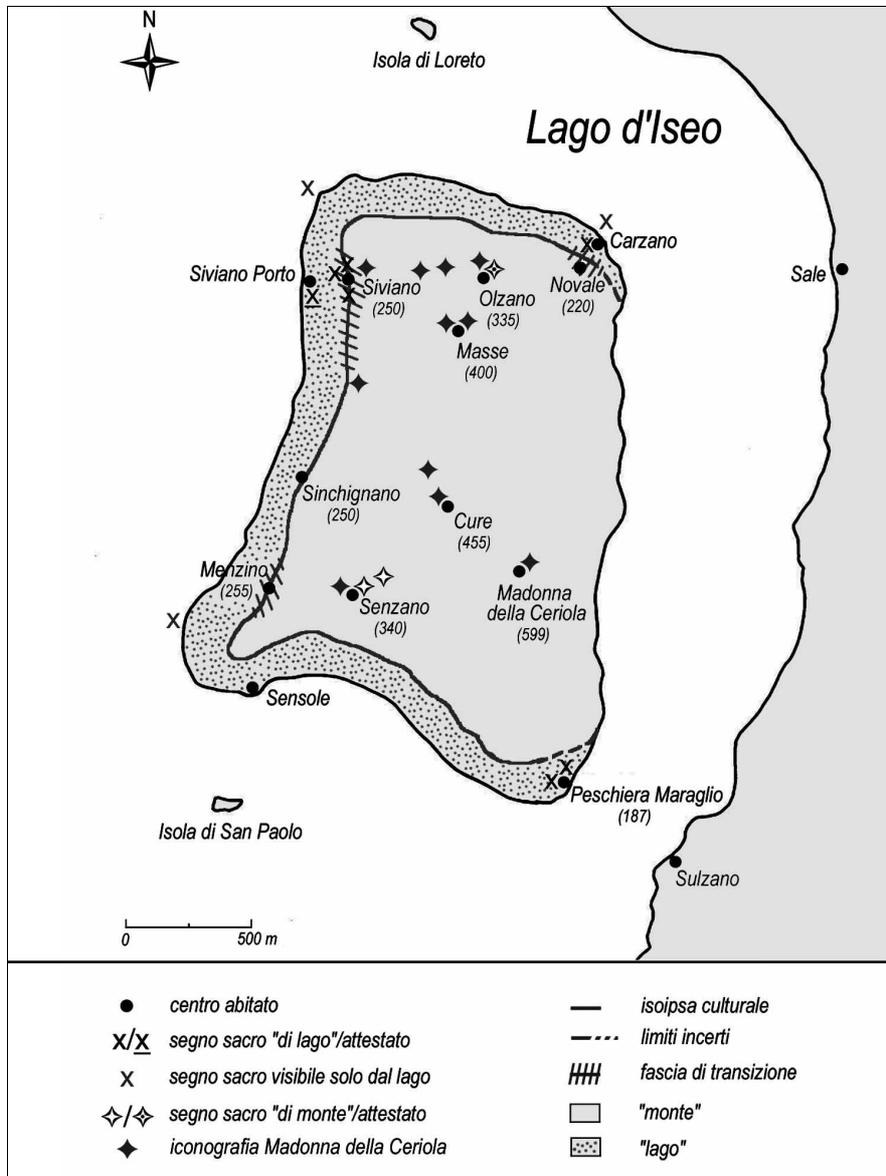


Figura 11 – Le due Montisola. La distribuzione dei segni del sacro, con le relative caratteristiche iconografiche e simboliche (di volta in volta ascrivibili al “monte” o al “lago”), evidenzia l’esistenza di due ambiti territoriali separati da una sorta di isoipsa culturale.

visitatori che, secondo il più classico “mordi e fuggi”¹¹, raggiungono l’isola nelle “belle domeniche di sole” (sino a 10-15.000 mila al giorno e quasi 200 mila nel solo bimestre luglio-agosto 2005). Giusto il tempo di cedere alle lusinghe di una tradizione gastronomica oggi concretamente poco legata al suo territorio, e di spingersi un poco più in là, lungo la – ben pianeggiante – strada per Sensole. Troppo lontano, per i più, il monte soprastante, con i suoi centri rurali, la campagna a tratti ancora ben coltivata, gli antichi sentieri, il santuario: troppo a monte per l’appunto.

Un segno, anche questo, del profondo iato che separa il lago dal suo entroterra; complici la mancanza di una progettualità capace di valorizzare le risorse presenti e un modello di sviluppo turistico incentrato sulle seconde case; ciò, soprattutto lungo il tratto tra Menzino e Sinchignano, dove i nuovi complessi residenziali appaiono «distribuiti con la forza di una colata in uno degli ambienti più delicati del lago» (PAGANI, 1983, p. 153).

Da ciò, la polarizzazione dell’offerta turistica nei centri lacustri e l’acuirsi della condizione di marginalità economica per la porzione montuosa dell’isola. Un fenomeno che si inserisce appieno nel secolare processo di progressiva subordinazione del “monte” acceleratosi con il pieno affermarsi dell’agricoltura meccanizzata e dell’industrializzazione in terraferma (a Brescia, Bergamo e, più in generale, in pianura).

Si tratta, del resto, di logiche che, un po’ ovunque, hanno interessato gli spazi insulari, coinvolti in processi di litoralizzazione e di conseguente marginalizzazione, più o meno marcata a seconda dei casi, delle aree interne. Processi, come è facile intuire, capaci di ricadute significative sui contenuti culturali delle società locali.

A Montisola, come si è visto, appaiono oggi ancora distinguibili alcuni aspetti di una composizione pluriculturale maturata nei secoli scorsi a partire dalla pluralità delle risorse disponibili. Aspetti, però, sempre più minacciati: e non solo dal prevalere della cultura del lago su quella del monte, quanto piuttosto dall’imporsi, su entrambe, di modelli culturali esogeni, di fronte ai quali la resistenza dell’osservata isoipsa culturale rivela tutta la sua precarietà.

Da questo punto di vista, una delle innumerevoli Montisola d’Italia e d’Europa.

¹¹ E “mordi e fuggi” lo è pure, e potrebbe agevolmente non esserlo, o non esserlo sempre, il turismo scolastico.

Bibliografia

- BARILARO C., *Dimensione sacrale del paesaggio: le edicole votive di Messina*, in ANDREOTTI G., SALGARO S. (a cura di), *Geografia culturale. Idee ed esperienze*, Trento, Artmedia, 2001, pp. 217-226.
- COLOSIO R.R., "Un microcosmo in mezzo al lago", *AB Atlante Bresciano*, n. 78 (2004), pp. 8-24.
- COLOSIO R.R., *Fra culture d'acqua dolce la vita. Montisola sotto il cielo del Lago d'Iseo*, Foligno, Edizioni dell'Arquata, 1989.
- DA LEZZE G., *Catastico Bresciano (1609-1610)*, in *Studi Queriniani*, III, tomo II, Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 1973.
- FAPPANI A., *Santuari nel bresciano*, V, Brescia, La Voce del Popolo, 1983.
- FAPPANI A. (a cura di), *Enciclopedia Bresciana*, Brescia, La Voce del Popolo, 1972-.
- GASPAROTTI C., *La montagna in mezzo al lago. I centri rurali e artigiani nelle microstorie urbanistiche di Montisola*, in *Atlante del Sebino e della Franciacorta. Uomini, vicende, paesi*, Brescia, Grafo Edizioni, 1983, pp. 199-212.
- MOLES A., "Nissologie ou science des îles", *L'Espace Géographique*, n. 4 (1982), pp. 281-289.
- PAGANI L., *Il lago d'Iseo tra passato e presente*, in *Atlante del Sebino e della Franciacorta. Uomini, vicende, paesi*, Brescia, Grafo Edizioni, 1983, pp. 125-168.
- SAIBENE C., *Problemi e ricerche sull'insediamento nelle aree lacuali prealpine in Italia*, in *Studi in onore del professor Renato Biasutti*, Firenze, Società di Studi Geografici, 1958, pp. 285-312.
- SCARAMELLINI G., "Il soprannaturale e i 'luoghi del sacro' nel paesaggio", *Synopsis*, 4, *Atti del Convegno "Devozione e mistero nel paesaggio camuno"* (a cura di SGABUSSI G.C.), Cemmo, 9 marzo 2002, pp. 3-24.
- TURCHINI A. (a cura di), *Lo straordinario e il quotidiano. Ex voto, santuario, religione popolare nel Bresciano*, Brescia, Grafo Edizioni, 1980.
- TURLA F., *Omaggio a Montisola. Memorie storiche e culturali per il turista del terzo millennio*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2002.
- VALLEGA A., *Geografia Culturale. Luoghi, spazi, simboli*, Torino, Utet, 2003.
- VENTURINI P., "Reti per la pesca e per il football", *AB Atlante Bresciano*, n. 78 (2004), pp. 32-33.
- ZANIBONI F., *Gli insediamenti urbani e il "luogo naturale"*, in *Atlante del Sebino e della Franciacorta. Uomini, vicende, paesi*, Brescia, Grafo Edizioni, 1983, pp. 169-180.

